I kurdi e le montagne

Un popolo vivo tra rocce e prigioni

Un amico del popolo kurdo

In un numero passato (Nunatak n. 9) abbiamo già affrontato la questione delle montagne kurde e ripercorso gli eventi storici più significativi che da secoli hanno contraddistinto un popolo tanto represso e martoriato quanto orgoglioso e fiero. Un popolo che da quasi trent'anni è in guerra con gli stati che lo accerchiano e ne negano l'esistenza stessa. Un popolo che ancora non vede uno sbocco risolutivo degno delle sue istanze d'autodeterminazione e che continua a portare avanti la sua lotta "partigiana", sul terreno che più di tutti gli sta a cuore e in cui più si identifica: le amiche montagne.



Ritorniamo quindi in questo numero a parlare di Kurdistan, degli amici e dei nemici di questo territorio e ad aggiornare brevemente sulla situazione attuale e sui fatti recentemente accaduti.

Le montagne sono aspetti geografici e simbolici assai importanti della vita kurda, come è messo in evidenza dal motto: *"I Kurdi non hanno altri amici che le montagne"*.[1]
E questo motto, derivato da un poema kurdo del quindicesimo secolo (ove si spiega che solo la montagna protegge i Kurdi quando il nemico avanza dalla pianura) è anche il titolo, appunto,

del citato libro di John Bulloch e Harvey Morris, dedicato al più grande "popolo senza Stato" del mondo, che racconta come le sue incessanti rivolte contro i suoi molteplici oppressori (i diversi Stati in cui sono stati smembrati) – a causa dei tradimenti subiti dalle grandi potenze, ed anche delle proprie stesse rivalità interne – non hanno sinora risolto la "Questione kurda".
Solo una parte del territorio abitato dai Kurdi, in realtà, è montagnoso: ampie zone sono pianeggianti o collinari; tuttavia l'intera zona di confine che si estende tra Turchia, Irak ed Iran, è un'ampia catena montuosa, un segmento dei Monti Zagros (che si estendono dall'Iran occidentale fino al Golfo Persico, per una lunghezza totale di 1500 km; in lingua curda: Çîyayên Zagrosê). I Kurdi ritengono di essere nati su questa montagne, che annoverano anche cime di quote assai elevate, come il leggendario monte Ararat, alto 5.165 metri, e l'adiacente Piccolo Ararat, alto 3.925 metri, mitico presunto luogo di approdo dell'Arca di Noé (localmente viene chiamato Agrý Daðý, che significa "montagna dolente"; secondo crona-



L'Ararat, 5.165 m., montagna nativa del popolo kurdo .

che risalenti al V secolo a.C. alcuni sacerdoti babilonesi avrebbero riportato alla luce il relitto dell'Arca, dopo avere raschiato il bitume che lo rivestiva; recenti spedizioni hanno rispolverato queste ipotesi).
I KURDI SONO ORGOGLIOSI DELLE LORO MONTAGNE.
Ci sanno vivere, sulle montagne, sono montanari esperti, pastori infaticabili delle loro greggi sugli altipiani in cui si accampano con le loro tende.
"Montagna" per i Kurdi è stato anche un simbolo della discriminazione da essi subita.
È stato il Primo Ministro Inönü, negli anni '30, nella Turchia nazional-sciovinista creata da Atatürk, a negare l'esistenza del problema kurdo dicendo che le province orientali sono abitate "da Turchi della montagna", diversi dai turchi solo per la loro arretratezza culturale ed economica. Su questa scia, gli accademici turchi degli anni '80 hanno escogitato questa grottesca trovata: il "soprannome" di *kürt* con cui i "turchi della montagna" indicano se stessi, è

di origine onomatopeica, deriva dal rumore dello scricchiolio della neve sotto le scarpe, che fa *kürt-kürt*!
Perché infatti, la storia dei Kurdi di Turchia è, tutt'intera, la storia di un "popolo negato", sia con la propaganda che con le armi. Dopo le deportazioni ed i massacri degli anni Venti e Trenta, dopo che le rivolte di quegli anni vennero represse (quella di Dersim, nel 1937, con ferocia autenticamente nazista), il movimento kurdo, stroncato, riprese lentamente vigore negli anni Cinquanta, ma il golpe del generale Gursel, nel 1960, rilanciò la repressione. Affermò Gursel: *"Se questi incorreggibili 'montanari' non rimarranno tranquilli, l'esercito non esiterà a bombardare le loro città e i loro villaggi: ci sarà un tale bagno di sangue che saranno inghiottiti con il loro Paese"*.
La storia si ripete: pochi mesi fa, 12 luglio, l'Iran tramite l'Iranian Revolutionary Guards Corps (IRGC) ha varcato i confini nel Kurdistan iracheno con 10.000 soldati e ha dato il via nei giorni successivi a una massiccia operazione militare bombardando i villaggi kurdi, causando diversi morti, almeno 800 sfollati e molti feriti, inclusi donne e bambini.



Il Piccolo Ararat, 3.925 m.

Il 17 agosto l'esercito turco ha iniziato a sua volta una serie di pesanti operazioni militari con bombardamenti nelle zone del Kurdistan iracheno dove si suppone si trovino le basi dei combattenti del PKK; con frequenza quotidiana, i bombardamenti hanno provocato diverse vittime fra i civili e causato la fuga di migliaia di persone della zona, oltre che danneggiato infrastrutture con pesanti ripercussioni sull'economia della regione.

"Montagna" per i Kurdi significa anche "guerriglia", come in Italia durante la Resistenza significava "lotta partigiana".
Un nesso che ha antiche origini mitologiche. È sulle montagne che si erano rifugiati, nella ancestrale notte dei tempi, i Kurdi oppressi dal tiranno Dahok (o Zahhak), sulle cui spalle crescevano due serpenti che volevano divorargli il cervello, e che cercava di scongiurare questa maledizione dando loro in pasto, ogni giorno, le cervella di due fanciulli. Ed era dalle montagne che i Kurdi erano tornati alla riscossa, guidati dall'eroe Kawa, per uccidere il tiranno, nel giorno del Newroz, il nuovo giorno…
"Kawa apparteneva al *popolo delle montagne*, come viene definita la catena dei monti del Kurdistan in un'iscrizione assira. Esse offrivano rifugio contro la barbarie dei conquistatori e rendevano difficile e a volte impossibile la penetrazione delle armate assire; già allora quei

montanari avevano sviluppato le tecniche di guerriglia descritte da Senofonte nella sua Anabasi, tecniche di resistenza fondate sulla perfetta conoscenza di un territorio aspro e impervio che si sono perpetuate nei secoli; la lotta di un popolo contro le invasioni si può considerare una delle particolarità della cultura dei kurdi per i quali il capodanno iranico, Newroz, è la festa nazionale della liberazione, celebrata ovunque nel mondo in ricordo dell'impresa di Kawa: il fabbro aveva trasmesso la notizia a tutto il paese con grandi falò accesi di vetta in vetta".[2]



Durante i festeggiamenti del Newroz i giovani saltano i ricorrenti fuochi

E, all'inizio di marzo di quest'anno, una delle tante delegazioni italiane di solidarietà (quella di Parma) scriveva:

"Sì... questo è il Kurdistan, con le centinaia di sindaci ed attivisti per i diritti umani incarcerati, con i minori a cui è toccata la stessa sorte, con le fosse comuni piene di cadaveri trovate di recente. Andremo nelle zone a più alta densità kurda, al confine con Iraq e Iran, dove è più violenta la repressione. Andremo tra gente fiera, coraggiosa, che non china la testa, nonostante tutto. Andremo, come dice un nostro carissimo amico kurdo, dove è più vibrante il cuore delle rivolta. Andremo, per usare le parole di Erri De Luca, a vedere *la cosa più bella della rivolta Kurda: le montagne, lassù è nato un popolo di liberi, la cui scuola è tra le rocce* e l'università nelle prigioni.

Le possiamo vedere, queste montagne del Kurdistan, proprio dove vi sono arroccati da anni i guerriglieri del PKK, nel bellissimo film di Stefano Savona *Primavera in Kurdistan*[3] (Da un campo base all'altro, tra le montagne del Kurdistan, la vita quotidiana di ragazzi e ragazze che hanno deciso di abbandonare la loro vita precedente per perseguire tra le montagne il loro sogno di libertà, combattendo nelle fila del PKK).

O, per dirla con le parole di chi (oltre naturalmente alle montagne) è stato uno dei più appassionati amici del popolo kurdo, Dino Frisullo: *"Quella montagna kurda che è il luogo dell'epica e della poetica kurda, la montagna-madre ancestrale che nasconde dai nemici, ripara ai torti e fa fiorire le sue rocce. La parola Ciyayen, i monti, per i kurdi è come dire terra, patria, liberazione, speranza. La pronunciano sempre con occhi sognanti, quando sono costretti all'esilio in Europa"*.

E qui in Europa, in Italia, molti profughi kurdi, in cerca dell'asilo politico per sfuggire alle repressioni e torture subite, raccontano quotidianamente, nelle loro Storie esposte alla Commissione Territoriale per il riconoscimento dello Status di rifugiati, le loro vite di pastori che portavano le greggi al pascolo sugli altopiani, vite spezzate dalle continue vessazioni dei militari che li incolpavano di aiutare la guerriglia, sia per il semplice fatto di avere con sé un po' di cibo (il ché era automaticamente considerato prova irrefuta-

bile di collaborazione col PKK, al quale sarebbe stato destinato…), sia quando ciò avveniva realmente.

Di notte
scendevano dai monti i guerriglieri
e alla nostra mensa sedevano.
Guarda qui!
(sopra il polso destro un rigonfio
spigoloso e incongruo
come un gomito posticcio)
per una settimana mi appesero
mi ruppero le ossa
volevano sapere dov'erano
i nostri amici della notte.
Per non dirglielo, decisi d'impazzire.
Pazzo di dolore.
Gridavo e ridevo
ridevo sempre piu' forte
l'elettricita' mi scuoteva e ridevo
le ossa si spaccavano e ridevo.
Quando m'hanno lasciato
ho continuato a ridere e urlare
per giorni e per notti
ero impazzito davvero.
Diciotto volte m'hanno poi torturato
ho guardato la morte diritto negli occhi
aveva il volto dei miei aguzzini,
ma ormai avevo imparato a riderne
e le ho riso in faccia.[4]

Il colloquio, al tempo stesso reale ed immaginario, di Dino Frisullo con l'esule kurdo che rievoca i luoghi amati da cui è stato cacciato è del 1999. Il decennio tra il 1985 ed il 1995 è quello che ha visto l'esercito turco applicare in modo sistematico il principio (già adottato dagli americani in Vietnam) che per prendere il pesce occorre prima prosciugare il lago: più di 4.000 kurdi villaggi distrutti, e di 4 milioni di profughi interni, in una campagna di sgomberi fatta spesso incendiando e distruggendo le case, uccidendo e torturando in pubblico alcuni abitanti per seminare il terrore. Si trattava di contrastare l'espansione della guerriglia kurda, iniziata il 15 agosto 1984 come risposta al regime dittatoriale instaurato con il colpo di Stato militare del 12 settembre 1980, emulo di quello cileno di Pinochet del 1974.

Dal 1992, tra durissime repressioni di ogni manifestazione della propria identità (a partire dai festeggiamenti del Newroz), i Kurdi avevano sviluppato la loro *Intifada*, cioè la Serhildan, e nel 1999 avevano conquistato alle elezioni amministrative l'autogoverno locale di gran parte della zona da essi abitata. E, dopo la cattura di Ocalan (1999), il PKK aveva lanciato la sua proposta di pace, con la tregua unilaterale.

Il Regime aveva dovuto modificare la propria strategia e, dopo l'avvento del governo islamico moderato di Erdogan, nel 2002 aveva sbandierato alla popolazione kurda (ma soprattutto all'Europa, verso la quale era iniziato il cammino di ingresso!) la propria proclamata intenzione di affrontare la Questione kurda, reagendo però, nella primavera del 2009, alla buona affermazione kurda alle elezioni amministrative con una campagna di arresti e repressioni.

Ma dopo le speranze suscitate dai Gruppi di Pace dei guerriglieri kurdi autoconsegnatisi alla Turchia, ecco la drastica svolta: nel dicembre 2009 la Corte Costituzionale chiude il partito kurdo presente al parlamento, il DTP, e da allora comincia una spirale di repressione, culminata nel processo KCK contro circa 150 sindaci ed amministratori kur-

…Le potenze egemoniche spesso usano lo strumento dell'assimilazione quando devono confrontarsi con gruppi etnici ribelli. Lingua e cultura sono portatrici di resistenza potenziale e devono quindi essere annichilite con l'assimilazione. Vietare la lingua madre e rafforzare l'uso di una lingua straniera sono strumenti estremamente efficaci. Chi non è più capace di parlare la propria lingua madre, non ne custodirà più le peculiarità fondate su fattori etnici, geografici e culturali. Senza l'elemento unificante della lingua, sparirà anche l'aspetto unificante del pensiero collettivo. Senza questa base comune, i legami collettivi e le relazioni interdipendenti interne al gruppo etnico si spezzano e vanno perduti. Di conseguenza la lingua e la cultura egemoniche guadagnano terreno in un ambiente etnico e linguistico conquistato. L'uso forzato della lingua egemonica ha come risultato l'avvizzirsi della lingua madre fino a renderla insignificante. Il che avviene più velocemente se la lingua madre non è una lingua letteraria, come il curdo appunto. La strategia dell'assimilazione non si limita all'uso della lingua, ma viene applicata in tutti i settori pubblici e sociali controllati dallo stato.
Il Kurdistan spesso è stato teatro di tentativi di assimilazione culturale da parte di potenze straniere egemoniche. Gli ultimi cent'anni della sua storia però sono stati i più distruttivi. La creazione delle strutture moderne dello stato-

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

di, mentre migliaia dirigenti e militanti sono in prigione. Contemporaneamente, nei villaggi le campagne militari (rastrellamenti etc.) e nelle città attacchi ad ogni manifestazione.
Erdogan ha vinto il Referendum del 2010 per le proprie *Riforme costituzionali* ed ha vinto le elezioni politiche del 12 giugno 2011, ma i Kurdi hanno ottenuto un grande successo con il boicottaggio di quel Referendum ed un'eccezionale affermazione a queste ultime elezioni.



Combattenti Peshmerga: posato il fucile, ci si riposa anche suonando e cantando...

Dopo tali elezioni, nessun segno da parte del Regime di riaprire il dialogo sulla Questione kurda; il partito kurdo BDP (Partito della Pace e della Democrazia) ha deciso di non starsene ad aspettare, ed ha proclamato il 15 luglio la *autonomia democratica*, dichiarando di non voler intaccare l'integrità territoriale della Turchia ma di voler amministrare i territori attraverso principi di sussidiarietà e autonomia rispettando

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

-nazione nei paesi egemonici e la creazione in Kurdistan di un sistema di dominio di tipo coloniale hanno aggravato i tentativi di assimilazione indirizzati verso la lingua e la cultura curde.
Come prima il persiano e l'arabo, ora anche il turco diventa con la forza una lingua egemonica. Mentre i curdi, nell'antichità fino all'epoca moderna, erano riusciti a preservare la loro lingua e cultura, ora venivano costretti ad arretrare da tre lingue e culture egemoniche che avevano a loro disposizione tutti i tipi di mezzi di comunicazione moderni. Le canzoni tradizionali e la letteratura curde furono vietate, mettendo a repentaglio in questo modo l'esistenza di una lingua che in passato aveva prodotto molte opere letterarie. La lingua e la cultura curda furono dichiarate elementi sovversivi. L'insegnamento della lingua madre fu vietato. Le uniche lingue consentite nel sistema scolastico erano le lingue egemoniche, le uniche quindi impiegate per insegnare le conquiste della modernità.
Gli stati-nazione turco, arabo e persiano perseguirono una politica di assimilazione sistematica con l'impiego di diversi strumenti repressivi - sia sul piano istituzionale che sociale - negando ogni legittimità alla lingua e cultura curde. Solo la lingua e la cultura egemoniche potevano sopravvivere...

[Abdullah Ocalan, Guerra e Pace in Kurdistan
Ed. Iniziativa internazionale, 2010]

la volontà della popolazione espressa attraverso il voto. Ma l'estate ha visto un inasprimento della situazione; il 14 luglio, uno scontro a fuoco tra l'esercito e i guerriglieri – un'operazione dai contorni poco chiari: pianificata o fortuita? – ha fatto 13 morti tra i soldati. Dopo tale attacco la tensione tra militanti nazionalisti turchi e sostenitori del pro-curdo BDP è salita alle stelle, alimentata anche dalla retorica nazionalista utilizzata da politici e mass-media. Per una settimana a Elazýð, Malatya, Sakarya, Bursa, Ankara e Mersin, i militanti nazionalisti hanno assaltato le sedi del BDP cantando slogan anti-curdi. Il quartiere di Zeytinburnu a Istanbul è stato teatro de-



...Da "Primavera in Kurdistan"

gli scontri più duri. Per sei giorni consecutivi gruppi di residenti turchi hanno attaccato armati di pietre e bastoni la sede locale del BDP, negozi e attività commerciali gestite da curdi. Più di 70 le persone arrestate coinvolte in episodi di violenza. Inoltre sono iniziate le operazioni militari nel Kurdistan iracheno sopra ricordate, dell'Iran (12 luglio) e della Turchia (17 agosto). Le proteste pacifiche della popolazione e le manifestazioni degli "scudi umani" e delle



"Madri per la pace" sono state represse nel sangue. Anche il PKK, pur intendendo mantenersi su posizioni difensive, ha chiaramente affermato che, bisogna porre dei limiti. Il comandante delle Forze di Difesa del Popolo (HPG) Nurettin Sofi ha dichiarato il 25 agosto 2011: "Le montagne kurde sono la più naturale roccaforte della resistenza e della lotta per la liberà che continuerà per molti lunghi anni. Con questa guerra mostreremo ad Erdogan e ai poteri che egli rappresenta che le montagne del Kurdistan non possono essere distrutte né con questi attacchi aerei né con altre armi".

Dal punto di vista politico, riveste grande importanza la discussione sulla nuova Costituzione: il BDP ha proposto e illustrato, lo scorso 3 settembre, un protocollo in cui si avanzano proposte orientate al rispetto delle diverse identità culturali e linguistiche, alla piena realizzazione della sovranità popolare (anche tramite il decentramento), all'abolizione della soglia-record del 10% di sbarramento elettorale per entrare in parlamento.
E, il 12 settembre, il presidente del KCK (Confederazione dei popoli del Kurdistan) Murat Karayilan, ha dichiarato di essere disponibile a una soluzione pacifica della questione kurda

se ci sarà una reale volontà da parte del governo dell'AKP di proseguire sulla strada, ora interrotta, del negoziato con il leader kurdo Ocalan.

Note:

1. John Bulloch and Harvey Morris, "No Friends but the Mountains: The Tragic History of the Kurds", ISBN 0-195-08075-0]».

2. Laura Schrader, "Il diritto di esistere. Storie di Kurdi e Turchi insieme per la libertà", Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1999].

3. è reperibile in DVD, per info chiedere alla ns. redazione

4. Dino Frisullo, "Dal Kurdistan: Racconto d'un villaggio che non c'è più", Roma, 1999. Il testo completo su: http://www.mesopotamia-ita.com/tepecik/Text_ITA.html#rit

Riferimenti web:

- Per il citato film di Stefano Savona, "Primavera in Kurdistan":
http://www.fuoricircuito.it/index.php?option=com_content&task=view&id=30&Itemid=28
- Graziella Bronzini,"Il paese che non c'è" Nunatak n. 9:
http://www.ecn.org/peperonenero/distribuiti/nunatak9.pdf
- "Azadiya", della "Rete Italiana di Solidarietà con il Popolo Kurdo":
http://azadiya.blogspot.com
- Il progetto recente di "Autonomia Democratica":
http://www.kurdish-info.eu/media/files/DTK%20Demokratik%20Ozerklik%20IT.pdf
- Laura Anania, "Il Kurdistan: Una Terra E Il Suo Popolo":
http://antrocom.academia.edu/LauraAnania/Papers/204189/Il_Kurdistan_Una_Terra_E_Il_Suo_Popolo
- Kurdish-Info in italiano:
http://www.kurdish-info.eu/home.html?newlang=italian
- Laura Schrader "Il diritto di esistere. Storie di kurdi e turchi insieme per la libertà":
http://www.olym.it/schrader.htm
- Turchia, Iran e questione kurda - Nota aggiornata al 13 settembre 2011 - di Alessia Montuori:
http://www.facebook.com/note.php?created&&note_id=277494345611995&id=113240932071068
- Alberto Tetta (Osservarorio Balcanie Caucaso), "Turchia, è guerra con il Pkk":
http://www.balcanicaucaso.org/ita/aree/Turchia/Turchia-e-guerra-con-il-Pkk-101975
- 1998-2010: Ancora Piazza Kurdistan:
http://www.facebook.com/home.php#!/pages/1998-2010-Ancora-Piazza-Kurdistan/113240932071068
- Il Blog dell'Associazione "Verso il Kurdistan" di Alessandria, ricchissima di resoconti di Delegazioni:
http://www.versoilkurdistan.blogspot.com
- Per viaggiare in Kurdistan:
http://www.mesopotamia-ita.com/ts

Le immagini che accompagnano il testo sono tratte da internet